

conservando tale lezione, mi sembra, la frase acquista un senso più soddisfacente: il vincitore cede al vinto, ma fa prigioniero colui che per primo era stato vincitore. I personaggi del dramma sono tre: il primo vince sul secondo, che a sua volta vince sul terzo, il quale però si rivale vincendo il primo. Tutto si chiarisce con il parallelo istituito nell'ottava successiva (cfr. I, 97,8: « se si dée queste cose a quelle opporre », dove si porta l'esempio del giorno che vince l'aurora, ma è vinto dalla notte che a sua volta soccombe all'aurora, e dunque risulta chiaro che la notte « l primo vincitore (cioè il giorno) ha in preda »).

Ma sono rilievi che non tolgono nulla alla solidità di un lavoro che promette di essere straordinariamente utile, anche a causa dei numerosi e convincenti rinvii alle fonti (semmai si può rimpiangere che non sia stata rilevata la fondamentale presenza della canzone cavalcantiana *Donna me prega*), soprattutto volgari e coeve, ma senza che siano trascurate quelle classiche.

(E. FUMAGALLI)

G. M. ANSELMINI, *Le frontiere degli umanisti*, Clueb, Bologna 1988 (Collana del Dipartimento di Italianistica, Università degli Studi di Bologna, Testi Saggi Strumenti, 3). Un vol. di pp. 243.

Secondo il parere affidato dell'autore alla premessa, gli studi raccolti in questo volume sono uniti « dalla costante volontà di ricercare approdi non consueti, percorsi poco frequentati della grande stagione rinascimentale ». Essi sono disposti in tre sezioni: *La letteratura e i professori (Mito classico e allegoresi mitologica tra Beroaldo e Codro; Poesia latina e Umanesimo nella Bologna bentivolesca)* — *Le frontiere dei testi (Il sangue e le piaghe: immagini della 'città partita'; La Cronica dell'Anonimo Romano: problemi di inquadramento culturale e storiografico; Dall'Oceano al Po: acqua e acque nel Commento dantesco di Benvenuto da Imola; Da Valchiusa a Gerusalemme: le dimensioni poetiche del paesaggio)* — *Storici, ideologi, pedagoghi (Un dibattito aperto: storiografia umanistica e rinascimentale; Ideologia e storiografia nel Quattrocento fiorentino; Prolegomeni al Machiavelli storico; Fonti e problemi degli ultimi due libri delle Istorie fiorentine; Machiavelli, ovvero la metafora della politica; Per un'archeologia della Ratio Studiorum: dalla 'pedagogia' al 'governo')*. Chiude il libro l'indice dei nomi.

(E. FUMAGALLI)

P. G. LONGO, *Letteratura e pietà a Novara tra XV e XVI secolo*, Associazione di storia della chiesa novarese - Fondazione Achille Marazza - Borgomanero, Novara 1986. Un vol. di pp. 438.

L'edizione del *Liber par la compagnia* dei disciplinati-raccomandati di S. Giuliano-S. Giovanni Battista di Novara, un ms. di 153 fogli della seconda metà del XV secolo, con aggiunte del XVI, conservato nell'Archivio Molli presso la Fondazione A. Marazza di Borgomanero, è occasione di un ampio studio (pp. 21-272). L'autore ha ritenuto opportuno, per motivi editoriali, tralasciare l'edizione di due poemetti: La Passione di Niccolò di Mino Cicerchia (1364 c.) (ff. 98r-126r), Il pianto della Madonna di fra Enselmino da Montebelluna (1325 c.) (ff. 70v-94v), alcune *orationes* liturgiche (f. 21r-v) e le *orationes* stazionali alle chiese della città di Novara (ff. 26r-34r), per concentrarsi opportunamente su un testo pregevole. L'inappuntabile presentazione del ms. offre indicazioni descrittive, sulla fascicolatura, sulle grafie, sui copisti, sulla datazione (con discussione su dati contrastanti « almeno quanto alla identificazione del momento storico della confraternita o dei battuti in cui fu composto il codice »: p. 282), sui criteri di trascrizione. Il Longo ha affrontato la lettura del *Liber*, uno dei più antichi testi in volgare letterario, diffuso a Novara al di fuori della tradizione scolastica, in chiave storico-religiosa, « mettendo in evidenza l'evoluzione interna alla confraternita delle espressioni di pietà, in relazione con la storia della città e delle sue istituzioni e con lo sviluppo della situazione religiosa generale tra quindicesimo e sedicesimo secolo » (p. 5). In altri termini l'autore ha studiato il testo letterario come espressione di una esperienza religiosa (la confraternita di S. Giuliano-S. Giovanni Battista di Novara) ricostruita nel suo sviluppo interno e nel suo contesto, nel rapporto fra storia e vita, fra letteratura e pietà. Le prime mosse partono dalla lezione di don G. De Luca, dalla sua definizione di pietà quale « stato della vita dell'uomo quando egli ha presente in sé, per consuetudine d'amore, Id-dio », per poi riflettervi ulteriormente sopra, abbandonando i valori più propriamente teologico-sacrali, per riprenderla in termini più storici; ma le elucubrazioni metodologiche dell'autore non fanno velo al punto di partenza, all'infusso di De Luca. Il *Liber per la compagnia* è il libro di pietà, non solo in senso devozionale, è libro di pietà come opera entro il « grande, ineffabile mistero o segreto della presenza amata di Dio nell'uomo » ovvero è un segno per